

**IL DIRITTO ALLO STUDIO E ALLA NON-DISPERSIONE
MEDAS – Onlus e enti partenr**

Focus group

Data e orario: 8 ottobre 2015 h 17.00 – 18.30

Sede: Consultorio Adolescenti e Giovani, via del Conventino 8 a Bergamo

Oggetto di confronto e approfondimento: **i fattori personali/soggettivi, familiari e le culture di riferimento che possono concorrere e determinare insuccesso e/o dispersione scolastica**

Conduzione: Aldo Rovetta e Emilio Majer

Partecipanti:

- 1 Ambrosioni Enrica, operatore Informagiovani Comune di Bergamo
- 2 Berta Claudio, dirigente scolastico IIS Caniana
- 3 Savio Maria Antonia, dirigente scolastico Istituto Comprensivo di Casazza
- 4 Irma Falgari, presidente Associazione Mamme del mondo e insegnante
- 5 Torrese Eugenio, Agenzia per l'integrazione e docente corsi EDA
- 6 Paolo Burini, Insegnante CFP
- 7 Carlo Lanza, Fabbrica dei sogni
- 8 Giovanna Diani, ex presidente Associazione genitori del Pesenti
- 9 Stefano Cattaneo, ex consigliere di Consiglio di Istituto

Il dr. Rovetta introduce il tema del confronto: quali aspetti soggettivi stanno alla base delle storie di dispersione scolastica, con riferimento ai minori dai 6 ai 18 anni, al netto di altre concause di natura sociale e culturale e al netto dei problemi che riguardano l'organizzazione scolastica

In altri termini ci si chiede perché alcuni ragazzi vanno bene a scuola e altri invece fanno fatica?
Quali sono i meccanismi interni che ostacolano o favoriscono il successo scolastico?

I partecipanti al focus group si sono presentati:

- Eugenio Torrese dell'Agenzia per l'integrazione e insegnante nei Centri dello stato deputati all'istruzione degli adulti stranieri. Dal 1991 mi occupo dei temi degli stranieri
- Paolo Burini, da 10 anni svolgo una funzione educativa nel CFP del Patronato s. Vincenzo a supporto di allievi, docenti e famiglie; sono impegnato sull'attuazione dei progetti educativi personalizzati per i ragazzi che faticano a portare a termine il percorso triennale di studio
- Diani Giovanna, genitore e ex presidente Associazione genitori dell'Istituto Pesenti di Bergamo, componente del Corcoge e gruppo Caos. Nei miei anni di impegno come rappresentante dei genitori ho avuto modo di occuparsi di molte storie di dispersione scolastica
- Ambrosioni Enrica, operatrice Informagiovani del Comune di Bergamo da 8 anni, seguo lo sportello e i percorsi di orientamento, sia individuali che di gruppo nella scuola Secondaria di 1° e 2° grado. Ho lavorato per 10 anni nei CFP seguendo i percorsi dei minori problematici e dei ragazzi in procedura penale. Collaboro inoltre con l'Associazione Agathà che gestisce una Comunità per minori.

- Carlo Lanza, coordinatore dell'attività dell'associazione di volontariato "Fabbrica dei sogni" che accoglie ragazzi stranieri in età scolare per seguirli nel loro percorso educativo e scolastico
- Claudio Berta, dirigente scolastico dell'IIS Caniana, istituto che ha posto come obiettivo di miglioramento del Rapporto di auto valutazione il contrasto all'insuccesso e alla dispersione scolastica. E' una scuola che non ha alti indici di dispersione scolastica, ciò nonostante ci si trova di fronte a fine anno a numeri non trascurabili di ragazzi che si perdono per strada, nonostante siano stati messi in campo percorsi individualizzati di supporto, senza che in realtà si riesca avere un quadro chiaro e interpretabile dei motivi che hanno concorso al fallimento scolastico. L'impressione che ho maturato provenendo da un'esperienza pluriennale in un liceo scientifico e essendo approdato a una scuola che propone corsi di istruzione e formazione professionale è che in qualche modo se lo studente fallisce con questo tipo di scuole, fallisce con l'intero sistema della formazione. Un fallimento che non è solo il mancato passaggio alla classe successiva, ma la chiusura di ogni rapporto con il sistema formativo. Condivido l'ipotesi del focus group che nei percorsi di dispersione scolastica intervengano fattori di tipo soggettivo, perché a parità di contesti sociali e anche familiari si verificano esperienze anche molto diverse. Penso che incida molto la capacità del ragazzo di lavorare sulle sue emozioni e la capacità dell'ambiente di aiutare a farlo.
Ritengo a questo proposito che gli interventi di contrasto alla dispersione scolastica siano da attuare all'interno della scuola allargando l'offerta formativa. Lo scorso anno ad esempio nel mio istituto è stata avviata, in collaborazione con una cooperativa, un'esperienza di studio pomeridiano assistito.
- Stefano Cattaneo, oltre che come ex presidente di un Consiglio di Istituto sono presente in veste di genitore, padre di figlio con rischio di dispersione scolastica e quindi sento di rappresentare concretamente la parte soggettiva delle concause della dispersione scolastica.
- Maria Antonia Savio, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Casazza, ho avuto la fortuna di essere testimone di diversi contesti scolastici e territoriali. In particolare, durante l'esperienza all'IC Donadoni di Bergamo, ho avuto la possibilità di entrare in contatto con la realtà del carcere e di confrontarmi con storie difficili di adulti che hanno vissuto esperienze di espulsione scolastica.
- Irma Falgari, rappresento qui l'associazione "Mamme nel mondo" di Albino, ma sono anche insegnante in una Scuola Primaria. L'associazione raccoglie persone di diversa nazionalità, molte di origine marocchina e senegalese, nazionalità molto presenti nella media Valle Seriana, e pone al centro della sua attività l'attenzione al futuro dei figli. In passato le scuole di questo territorio sono state interessate da un forte fenomeno migratorio che determinava continui arrivi e inserimenti di bambini stranieri nelle classi al punto da suscitare nella popolazione locale una sorta di disagio che finiva per produrre parallelamente una fuga di bambini verso le scuole paritarie. A partire da questa situazione si è iniziato a studiare il modo di coinvolgere genitori e stranieri nello sforzo di garantire un'offerta formativa adeguata a tutti gli alunni.
Anche rispetto alla loro esperienza si evidenzia che i fattori soggettivi che influiscono sulla dispersione scolastica risultano preponderanti, in particolare per quanto riguarda la storia pregressa della famiglia e la visione che i genitori hanno del futuro dei loro figli, un futuro non sempre facile da immaginare per le persone straniere che si trovano a vivere in un contesto per loro estraneo.
Lo scorso anno l'Associazione ha intrapreso un cammino comune con l'associazione "Desir" formata esclusivamente da famiglie senegalesi che voleva condividere l'impressione che tutti gli studenti senegalesi venivano indistintamente orientati ai Centri di formazione professionale. In realtà si è poi constatato che c'è una distribuzione molto ampia in tante scuole della Valle Seriana e di Bergamo. Un dato molto incoraggiante che l'Associazione sta registrando proprio in questo periodo, è il successo scolastico a livello universitari dei primi alunni stranieri entrati nella nostra scuola più di 10 anni fa. Proprio in questi giorni ho ricevuto una bellissima notizia di una delle mie prime alunne albanesi che dopo la maturità, non sapendo cosa fare, ha partecipato a un bando europeo per fare un'esperienza di ragazza alla pari e avendolo vinto si è trasferita all'estero dove sta frequentando l'università.

Concluso il giro di presentazione i partecipanti sono stati invitati a pensare ad un insuccesso scolastico vissuto personalmente, a dargli un titolo e a raccontare le emozioni che hanno accompagnato questa esperienza.

Ambrosioni

Ho frequentato l'Istituto tecnico, la vecchia Ragioneria, in Valle Brembana e ho sempre coltivato un forte desiderio di fare l'Università e quindi ho insistito molto con i genitori per poter proseguire iscrivendomi alla facoltà di Economia e commercio. Dopo un primo periodo di frequenza ho capito di aver sbagliato indirizzo, e ho richiesto e ottenuto la possibilità di trasferirmi ad altra facoltà. Ho pertanto affrontato il test di ingresso a Scienze dell'Educazione in Bicocca a Milano e non l'ho passato.

A quel punto ho pensato "C.....o devo dirlo a mio padre!" Ho perciò preso tempo, mi sono fatta consigliare da amici e durante il viaggio di ritorno ho elaborato il discorso da fare al padre.

Diani

Avrei voluto continuare a studiare ma la situazione economica della famiglia mi ha costretta a fermarmi al diploma di segretaria d'azienda. Essendo una perfezionista volevo raggiungere sempre il massimo dei voti e quindi studiavo tantissimo a memoria. Una volta ho preso un 2 in dattilografia perché per la forte emozione ho confuso tutta la tastiera. Da lì è nata un'avversione per la scuola che ha determinato la decisione di ritirarmi dalla scuola. Purtroppo nò in famiglia nò a scuola ho incontrato qualcuno che mi incoraggiasse a continuare, sarebbe bastato un esame integrativo per passare alla 4-5 ragioneria.

Burini

Titolo: "Gettato la spugna" con il riferimento al fatto che in 4° superiore alla fine dell'anno scolastico un'interrogazione è andata male e dopo un litigio con il docente, non ho più studiato e di conseguenza sono stato bocciato. Ho provato una sensazione di impotenza, una sensazione di non riuscire a reagire e soltanto l'anno dopo, entrando nella nuova classe, ho provato la vergogna della bocciatura.

Torrese

Ho frequentato il Liceo Classico e ho avuto la sfortuna di avere un professore di Greco che dava al massimo 3, un voto peraltro che era difficilissimo prendere-

Falgari

Mi ero iscritta al Liceo Classico Sarpi e ricordo che in avvio di anno il docente chiedeva "Che cosa non avete fatto nella vostra Scuola Media?" e io dovevo continuamente alzare la mano perché provenivo da una scuola di provincia dove non avevo fatto nulla di Latino. Da quel momento mi sono "autoesclusa", fin dai primi giorni. Ho fatto una fatica tremenda ed ho resistito fino al Ginnasio poi sono venuta via perché era diventata una questione di vita o di morte. Il rimando ricevuto è stato quello di essere inadatta per quella scuola e mi sono rifatta solo dopo. L'emozione provata in quella situazione è stata molta rabbia. Ho incontrato successivamente i docenti del Sarpi che mi hanno chiesto cosa avessi fatto dopo l'abbandono e in quel momento ho avuto la sensazione di potermi riscattare raccontando dei miei successi scolastici successivi

Savio.

Titolo "Un pugno nello stomaco", facendo riferimento ad un'esperienza in 3° superiore. Arrivavo da tanti successi in Italiano, quando un nuovo professore mi ha dato un primo 5 dicendomi: "Per le sue idee meriterebbe 1, ma le do 5 perché scrive benino". Essendo nell'età adolescenziale, mi ricordo di aver vissuto uno scollamento di identità, perché non riuscivo più a riconoscere me stessa di fronte a questa valutazione, non riuscivo a prendere le distanze da questa cosa, non sapevo più chi ero e mi facevo una serie di domande sulle mie capacità ma non trovavo risposte di fronte al giudizio dato dal professore. E' stata un'esperienza molto difficile, mi sono sentita naturalmente sola. Ho percepito la soddisfazione dei miei compagni nel vedere che finalmente avevo avuto anch'io un brutto voto. E questa cosa mi escludeva ancora di più dal gruppo.

Cattaneo.

Titolo: "Animali" per il fatto che avevo una grande passione a disegnare animali. Arrivato alle Medie ho avuto un insegnante di disegno che stracciava sempre i miei disegni di animali. Da una parte quindi avevo questa grandissima soddisfazione che mi portava ad impegnarmi a fare questi disegni e d'altra parte non mi veniva restituito alcun riconoscimento positivo per questa mia attitudine. Mia madre è andata a parlare dall'insegnante di disegno per spiegargli che io amava in modo particolare disegnare animali, ma l'insegnante mi ha scambiato per un compagno mio omonimo, il quale da quel giorno si è trovato per sbaglio a dover disegnare animali per tutte le medie, mentre io ho continuato a dover soffrire disegnando altro. Solo la partecipazione a un concorso di disegno all'Oratorio dell'Immacolata e la vincita del 1° premio mi ha restituito un senso di giustizia. Quindi posso dire di aver provato prima una grandissima rabbia e poi il senso del riscatto.

Berta

Ricordo che, dopo aver fatto molti esami in università, in occasione della partecipazione al mio primo concorso ho provato una forte paura di non farcela che mi ha bloccato completamente, sentendo che non ero in grado di dominare le cose che aveva studiato, così come invece mi capitava in tutte le precedenti prove sostenute.

Ricordo che mentre provavo questa sensazione di inadeguatezza mi ripetevo che avrei dovuto imparare a conoscere bene come poteva succedere una cosa simile, per riuscire a comprendere meglio i miei studenti. Prima tendevo a proiettare sugli studenti la stessa facilità con cui io affrontavo l'apprendimento. Questa esperienza mi ha fatto capire che questo atteggiamento poteva rappresentare una violenza nei confronti di quegli studenti che hanno un'intelligenza diversa dalla mia e non per questo inferiore. Mi sono infatti detto "Adesso capisco cosa significa trovarsi davanti a un compito di fronte al quale non ci si sente sufficientemente preparati e non si sa che tipo di strategie mettere in campo". Questa acquisizione me la sono ricordata sempre nel corso della mia esperienza di insegnamento.

Lanzanova

Titolo: "Il sogno mancato". Ricordo infatti che finita la 3° media avrei voluto frequentare il Liceo Classico, ma mio padre riteneva fosse meglio che io scegliessi una scuola tecnica perché offriva maggiori opportunità lavorative.

Questa cosa ha rappresentato per me una grande delusione rispetto a una cosa che avevo sognato e che ha generato in me una grande rabbia e che è andata avanti per tutti i primi mesi di scuola, tanto che i docenti hanno chiamato i miei genitori per riferire loro che non mi interessavo per nulla alla scuola.

Di seguito i problemi sono rientrati ma la delusione è rimasta, tanto che successivamente ho cercato in tutti i modi di recuperare.

Rovetta

Sono emerse tante storie che hanno evidenziato la presenza di tante emozioni: il senso di impotenza, la solitudine, la vergogna, la rabbia, il senso di colpa, i sogni mancati, la delusione. Insomma si è capito che non è una cosa piacevole andare incontro ad un'esperienza di insuccesso come quelle piccole o grandi che sono state raccontate.

DOMANDA: Come mai certi bambini e bambine vanno bene a scuola e altri invece vanno male? Come mai ci sono ragazzi e ragazze che hanno voglia di studiare e altri che non hanno voglia di studiare? Come mai qualcuno di questi ragazzi non ha questo motore che li motiva alla scuola e all'apprendimento?

Ambrosioni

In tutti gli studenti incrociati nei diversi contesti dove ho operato, italiani o stranieri, ho colto il comune dato critico di uno insufficiente/sufficiente equilibrio emotivo e la presenza/assenza di un adulto che sa fare l'adulto, cioè sa aiutare a tenere in equilibrio i vissuti emotivi del ragazzo e che sa valorizzare quel che c'è di positivo e sostenere le frustrazioni dei ragazzi.

A volte noi ci troviamo di fronte a genitori che “massacrano” i ragazzi vedendo solo i loro aspetti negativi e non riuscendo a trovare caratteristiche positive nei propri figli. Altre volte all’opposto incontriamo genitori convinti che il loro figlio sia capacissimo di fare qualsiasi, ma senza allenarlo alla fatica del fare qualsiasi cosa. Mi vengono in mente alcuni colloqui che ho fatto con mamme che quando pioveva non mandavano a scuola i loro figli, perché si bagnavano. In altri termini rilevo un deficit di codice paterno capace di allenare a tollerare la frustrazione e la fatica. Queste situazioni si possono rilevare sia nei “casi sociali”, ma anche in famiglie in condizioni socio economiche buone, che possono offrire ogni opportunità ai figli, ma che sono incapaci di allenarli a quello che il percorso per il raggiungimento dell’obiettivo richiede.

Diani:

Ho incrociato tante situazioni di insuccesso scolastico e oltre alle cose dette, posso affermare che dietro queste storie ho trovato anche situazioni di fragilità nella coppia genitoriale, situazioni di separazione complicate. Poi penso a mio figlio che non è un grande studioso, era uno studente “di maggio”. Tuttavia io l’ho sempre incoraggiato in quello che riusciva a fare bene. Non passava tante ore sui libri, ma aveva già un suo progetto chiaro: *“Divento capo scout, mi iscrivo all’Avis, faccio la patente e vado a lavorare”*. E studiava poco. Praticamente tornava da scuola, metteva la tuta e scappava.

Gli insegnanti mi consigliavano di punirlo e di non mandarlo alle attività scout. Invece io ho cercato di valorizzare il fatto che avesse attenzione e interesse per un settore, tanto che oggi all’età di 27 anni da febbraio ha iniziato a fare l’artigiano, pur avendo un posto di lavoro a tempo indeterminato nel settore studiato.

Sono riuscita a trovare un equilibrio fra il mio perfezionismo che tenderebbe a pretendere di avere un figlio perfetto che doveva frequentare non il Professionale ma un Istituto tecnico, ma sono riuscita a valorizzare la sua attitudine alla manualità. Credo che due sono le componenti che lo hanno “salvato”: il fatto che non lo “martellassi” sui voti insufficienti e il fatto di valorizzare le cose per cui aveva passione e sapeva fare bene.

Un paio di cose utili che si potrebbero fare a contrasto della dispersione scolastica sono: a. aiutare i ragazzi a cogliere i loro interessi e a coltivare le loro passioni e partire da queste per trovare la loro strada in mezzo al bombardamento di informazioni e sollecitazioni che gli arrivano da più parti (televisione, internet, ...), b. aiutare i genitori a trovare un equilibrio fra aspettative e consapevolezza delle capacità effettive del figlio.

Burini

I ragazzi del Patronato arrivano in maggioranza da esperienza scolastiche faticose per tante ragioni diverse: precedenti percorsi scolastici accidentati, per scarsa motivazione allo studio, per fragilità personali, ...

Quando questi ragazzi arrivano da noi, con dei port-folio personali molto voluminosi, si trovano in genere a proprio agio, riescono a stare bene in classe e riescono anche ad andare avanti, a venire a scuola sereni e volentieri e riconquistano in questo modo un po’ di autostima.

Quelli che poi fanno fatica anche da noi a studiare e ad avere successo, sono quelli più fragili a livello personale, familiare, sociale: e la fatica scolastica pare una conseguenza di questi problemi.

Ma un altro fattore importante della dispersione scolastica è la modalità di fare scuola, è l’offerta formativa che non funziona in rapporto alle caratteristiche di tanti ragazzi: una scuola molto teorica, la presenza di tante materie frammentate, la necessità di uno studio astratto, la mancanza di opportunità di apprendere dal fare. C’è una profonda frattura fra parte teorica e parte pratica, mentre la vita di tutti i giorni di questi ragazzi richiama la necessità di integrare teoria e prassi insieme.

Un altro fattore critico che emerge, in particolare di fronte alle situazioni più problematiche, è la scarsa possibilità o capacità di personalizzare l’offerta formativa dentro un rapporto educatore studente 1 a 25. In alcuni casi ci sarebbe bisogno di un rapporto 1 a 1, una condizione insostenibile per la scuola da sola. Servirebbe una collaborazione più integrata con i servizi territoriali per garantire una effettiva personalizzazione dei percorsi formativi.

Torrese

E’ necessario cambiare la prospettiva di analisi della dispersione scolastica: non è il sistema scolastico che perde dei pezzi, ma sono gli studenti che non vogliono la scuola così come è proposta loro oggi e scelgono di abbandonarla.

Nel 1995 la Provincia ha realizzato una ricerca sulla dispersione nel territorio di Clusone che ha cercato di considerare entrambe le prospettive di osservazione.

Anche oggi in cui si parla di intelligenze diverse da valorizzare con proposte diverse, nei corsi EDA dei CPIA arrivano gli "scarti" della scuola del mattino, i cosiddetti "sfigati", i quindicenni che i colleghi del mattino non vogliono in classe, tanto che il ministero ha dovuto emanare una circolare apposita per fermare l'emorragia dalla scuola del mattino ai corsi EDA.

Sempre nella prospettiva di osservazione di una scuola che non viene scelta da tanti suoi studenti, posso dire che nei miei 30 anni di esperienza ho visto tanti colleghi "inadeguati", e lo dico da insegnante, colleghi ansiosi, gente che l'unica cosa che sa fare è fare riferimento al programma e ai libri di testo. Se non hanno i libri di testo saltano, non sono in grado di fare niente.

Questi stessi insegnanti hanno poi un potere fortissimo di decidere della vita o della carriera del ragazzo, che ha mondi, interessi, volontà completamente diversi e che non rientrano in quel che è ritenuto il percorso della scuola. Perché la scuola ha una sua stradina, attraverso la quale va avanti solo chi si adatta a questo tipo di percorso. Gli altri allora diventano drop out, dispersi, rompiscatole, ...

Chi sta dentro quella strada viene curato e va d'amore e d'accordo con la scuola e con gli insegnanti. C'è chi ci sta bene e chi no. E questo vale sia per chi ha livelli cognitivi alti e intelligenza sveglia, sia per chi ha interessi diversi. Per cui la scuola è una mediana, una mediocre, standardizzata e standardizzabile che spinge in una ben definita direzione.

Quando vedo insegnanti che in classe dicono: oggi si fa questo, poi si fa la verifica e poi si fa quest'altro ...

Cosa hanno costruito? Un luogo dove il tuo compito è apprendere e se non apprendi te ne vai a casa.

Quindi da un lato ci sono gli alunni che dicono: "Tu scuola non mi vai bene, non mi interessi, non generi nulla dentro di me, sei una cosa spenta, morta".

Dall'altro si sono i percorsi scolastici che dicono ad una parte dei ragazzi: "Tu non vai bene, vattene".

Lavorare nei percorsi formativi deputati all'educazione degli adulti significa fare un lavoro di "aggiustatori", ci si limita ad aggiustare i danni e mettere le toppe.

Falgari

E' difficile spiegare il perché alcuni ragazzi vanno bene e altri vanno male a scuola.

Ad esempio io come mamma non ho mai seguito mia figlia nelle sue vicende scolastiche perché, secondo me e suo padre, non aveva bisogno e lei ha sempre avuto una carriera scolastica eccezionale e continua ad andare bene e a fare anche scelte autonome, magari anche contrarie e quelle della famiglia, ma la supportiamo nei suoi percorsi.

E' stata sempre fortunata nel trovare docenti equilibrati, sin dall'asilo nido (visto che la dispersione scolastica secondo alcuni dati statistici inizia a strutturarsi molto precocemente).

Noi genitori abbiamo collaborato molto con i docenti portandoci a casa i ragazzi in difficoltà a fare i compiti con i nostri figli. E quello dell'alleanza scuola famiglia è un altro fattore importante nel contrasto alla dispersione.

Come componente dell'Associazione "Mamme del mondo" ho anche uno sguardo privilegiato sulle vicende dei ragazzi stranieri e vedo le grandissime difficoltà negli alunni stranieri e quindi dei tassi elevati di insuccesso scolastico tra questa popolazione, anche se le statistiche recenti evidenziano anche l'aumento progressivo del numero di studenti stranieri che accedono alle università.

Tanti ragazzi stranieri vivono la scuola come ambito di affermazione e di riscatto sociale, altri invece si perdono già nelle medie. Ma l'aumento della dispersione già nella secondaria di primo grado riguarda sia gli stranieri che gli studenti autoctoni.

Un'esperienza che credo andrebbe introdotta senz'altro anche in provincia di Bergamo è quella delle "Scuole di seconda opportunità", nate a Napoli con i maestri di strada e poi sviluppatasi anche in altre città come Milano, Torino e Bologna. Queste esperienze hanno il vantaggio di mettere in una connessione più stretta la secondaria di 1° grado con il biennio di quella di 2° grado, introducendo attività laboratoriali di tipo pratico, un accompagnamento tutoriale da parte di educatori e contributi messi a disposizione delle amministrazioni locali. In queste scuole anche i cosiddetti "scarti" della scuola di prima opportunità, fuori dagli schemi scolastici ordinari si rigenerano per tanti motivi e fra questi il fatto di coinvolgere in modo diverso anche i genitori

Le provenienze degli alunni stranieri incidono relativamente su insuccesso o successo scolastico: ad es. non potrei affermare che i bambini sudamericani che parlano una lingua neolatina e fanno pertanto meno fatica a comprendere e a parlare l'italiano, hanno tassi di insuccesso differenti da bambini arabofoni.

Savio

Credo che ciò che influisce sui percorsi di insuccesso possa essere individuato in un problema di "assonanza".

La difficoltà scolastica seria si evidenzia spesso in 2° media, quando l'alunno non sa più bene dove è, non riesce più a trovare nel contesto della scuola quelle risposte che gli sono dovute, perché lui è lui e la sua identità va strutturandosi

In altri termini i ragazzi in difficoltà non trovano nella scuola delle "assonanze" rispetto alle loro sensibilità, attese e attitudini.

E' necessario che la scuola impari a trovare un "accordo" fra quello che è necessario che i ragazzi imparino, perché riguarda delle competenze indispensabili per proseguire nell'apprendimento (capire quel che si legge, scrivere un testo, utilizzare l'orologio piuttosto che il denaro, assumere le competenze sociali di base, ...) e la loro individualità soggettiva con le caratteristiche sue specifiche.

Ogni bambino deve essere accolto molto precocemente, fin dalla scuola dell'infanzia, per la sua individualità e deve avere la possibilità di vivere ed esprimere le sue caratteristiche più specifiche il più presto possibile, per trovare al più presto anche la sua strada personale attraverso le proposte formative più varie.

Cattaneo

Per quanto riguarda la mia esperienza di genitore posso dire che sono padre di due figli: uno che va benissimo a scuola, frequenta un liceo scientifico e non ha mai avuto problemi e l'altro è un Calimero, che a scuola ne combina di tutti i colori.

Come genitore vivo la scuola come un Giano bifronte. Nel senso che, da un lato, c'è la scuola che è sollecitata a perseguire certi obiettivi di eccellenza sotto l'influenza di un mercato del lavoro che chiede certe figure professionali anziché altre o è esposta alla pressione dei genitori che chiedono di preparare i ragazzi all'ingresso all'università. E questa è la scuola in cui mio figlio che va bene si trova a suo agio ed è una scuola che si dedica in modo ottimale a lui.

C'è poi la scuola che invece va in crisi quando il ragazzo si accorge che in questa scuola non si sente a suo agio, che non riesce a tollerare la pressione costante che grava su di lui. Purtroppo in molti casi questa consapevolezza si sviluppa proprio in concomitanza con il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, quando l'identità di questi ragazzi viene messa in discussione e si generano dei bisogni soggettivi a cui la scuola non sempre può dare risposta, non potendosi permettere un rapporto uno a uno.

Di fronte a questa situazione, se il ragazzo è solido, anche il rapporto 1 a 30 funziona, se invece il ragazzo manifesta delle fragilità, questo rapporto non è più funzionale. E purtroppo le classi dove si manifestano più problemi, quelle del biennio, sono anche le più affollate, dove l'insegnante può dedicare meno tempo alla condizione specifica di ciascuno studente. E' gioco forza allora che di fronte alle situazioni di difficoltà si ricorra anche ad altre risorse reperibili nel territorio, oltre che ad un coinvolgimento più diretto della famiglia.

E' importante che fra scuola e territorio si mantenga una comunicazione diretta, in modo che le famiglie possano trovarsi di fronte a interlocutori non divergenti.

Un ulteriore fattore di successo scolastico è riconducibile al fatto che spesso uno ha successo a scuola se ha un progetto nella vita, una passione che lo motiva. E questo progetto deve trovare delle assonanze con le proposte che la scuola offre.

Spesso i ragazzi non sanno perché sono a scuola e si trovano a subire tutta una serie di richieste come delle imposizioni. Ogni ragazzo deve passare da un modo di vivere la scuola come un obbligo a una scelta dettata da una propria progettualità. E anche in rapporto a questo cambiamento cruciale di approccio allo studio e all'apprendimento la scuola avrebbe molte carte da giocare.

Berta

Nel corso del primo anno di esperienza come dirigente dell'IIS Caniana mi sono trovato spesso a svolgere al mattino la funzione di tutor in un rapporto uno a uno con gli studenti, per dedicare poi il pomeriggio alle mansioni di dirigente.

Questa esperienza mi ha permesso di constatare che c'è un'enorme differenza fra le dinamiche di gruppo a livello didattico e le dinamiche relazionali uno a uno. Nel corso di queste relazioni più personali scopro che gli studenti di un istituto professionale e tecnico sono del tutto simile agli studenti del liceo in cui lavoravo l'anno precedente, che dal punto di vista scolastico sono invece molto più attrezzati.

Nella scuola di oggi c'è bisogno di figure che sappiano gestire le relazioni uno a uno e le situazioni di crisi a partire dalla conoscenza delle storie che stanno dietro le fatiche dei ragazzi.

Il problema non è solo che noi come insegnanti riproduciamo i modelli dei docenti che ci sono piaciuti, ma che siamo tutte persone che hanno frequentato i licei e quindi tendono a pensare che fare cultura significhi coltivare l'orto della propria disciplina elettiva e non riescono a rispecchiarsi con i ragazzi che restano indifferenti di fronte alla propria disciplina.

Conosco storie di ragazzi che hanno fallito dappertutto a scuola e poi, quando sono andati al Centro dei Giuseppini a costruire le serre, andavano a scuola con la febbre.

Se devo poi dire perché qualcuno fa fatica a scuola e qualcuno no, posso evidenziare il fatto che diventano depressi anche i cani, se li esponi a frustrazioni ripetute. Dopo un po' diventano indifferenti agli stimoli del mondo esterno.

In numerosi casi di disagio scolastico, se non in tutti, ci si trova di fronte a vere e proprie situazioni di depressione, cioè si struttura una apatia a reagire con risorse adeguate agli stimoli che il mondo ti offre.

Inoltre è opportuno evidenziare che compito dell'educatore non è quello di evitare al ragazzo di imbattersi in esperienze di insuccesso, ma è quello di testimoniare che di fronte all'insuccesso il contesto in cui tu vivi ha delle buone risorse per aiutarti.

In questo modo, il bambino prima e il ragazzo poi, posto di fronte alla difficoltà, alla frustrazione, mantiene la fiducia che nel mondo si può trovare una traccia che aiuta ad orientarsi e ad affrontare in modo efficace il compito. Tantissime volte invece i ragazzi che si trovano in difficoltà non provano nemmeno a escogitare un modo per farsi aiutare.

In altri casi le energie spese per tenere sotto controllo delle ansie o delle paure vanno a detrimento delle loro potenzialità di apprendimento.

Lanzanova

I ragazzi che conosco sono tutti stranieri. Da questo osservatorio particolare direi che il fattore principale che influisce sul successo/insuccesso scolastico è l'interesse che la famiglia ripone nel fatto che il figlio prosegua o meno negli studi. Perché è chiaro che se la famiglia non ha alcun interesse al fatto che suo figlio studi, ma vive la scuola esclusivamente come un obbligo sociale da assolvere fino ai 16 anni, è molto probabile che anche il ragazzo non abbia alcun interesse allo studio e tenda a sopravvivere a scuola.

Un altro elemento significativo è il contesto familiare in cui un ragazzo vive, perché si tratta di ragazzi di prima o di seconda generazione che il problema della migrazione se lo portano addosso, vivendo condizioni familiari positive solo per il 10% dei ragazzi.

E' chiaro che tutti questi fattori, quando i ragazzi sono a scuola, emergono in modo critico. Ogni ordine di scuole poi propone problematiche differenti.

A scuola cosa trovano questi ragazzi? Trovano altre difficoltà aggiuntive, per cui alle fatiche derivanti dalla loro condizione di migranti si aggiungono altre fatiche aggiuntive: a scuola trovano testi scolastici che non sono adatti a loro che aggravano la fatica di comprendere quello che leggono.

Quello che questi ragazzi cercano è un ambiente tranquillo, un ambiente di cui passano sentirsi "parte vera", un posto in cui sentirsi a proprio agio, senza misure speciali di facilitazione, ma senza neppure difficoltà insormontabili.

E i ragazzi vorrebbero che anche la scuola fosse per loro un ambiente tranquillo, dove ovviamente si studia, ma si fanno anche tante altre cose. La scuola Mazzi, in cui vi sono molti stranieri, fortunatamente si è adattata alle esigenze specifiche di questi ragazzi. Ma nelle altre scuole i ragazzi stranieri si trovano completamente a disagio ed è chiaro che il fatto di restare in modo prolungato in una condizione di disagio sfocia poi nel passaggio dalla Scuola media alle superiori nel dramma. Innanzitutto perché le loro famiglie

non sono in grado di poter consigliare qualche scelta scolastica adatta a loro. Oppure consigliano la scuola che garantisce dagli esiti immediati, anche se di basso profilo, mentre magari i figli potrebbero fare molto di più.

Un altro elemento da tenere presente è quello delle tradizioni familiari. Questi ragazzi passano il 70% della loro vita sociali in un contesto culturale occidentale per poi rientrare la sera in un contesto familiare magari di cultura orientale, con un sistema di regole rigido, e dove vedono sconfessate molte delle cose che hanno appreso o fatto durante la giornata. Tutto questo non può non avere poi ripercussioni su quello che vivranno il giorno dopo.

Sono persone che hanno sicuramente bisogno di essere aiutate, hanno bisogno in particolare di parlare. La scuola, come si diceva, non è in grado di fare questa cosa, perché l'insegnante deve comunque fare la sua lezione. Là dove l'insegnante, oltre che fare lezione, riesce ad avere un rapporto diretto con l'alunno e quindi a dargli fiducia, allora il ragazzo stesso apprezza l'insegnante e di conseguenza apprezza la materia che questi gli propone, anche se è ostica. Se l'insegnante in un modo o nell'altro costruisce una sorta di gioco sulla materia da insegnare, i ragazzi impareranno anche materie per loro difficili, come il tedesco, o quantomeno usciranno dalla scuola soddisfatti.

Diani

Posso riportare l'esperienza dell'Istituto Pesenti che tre anni fa è riuscito ad abbattere dal 60% al 30% la quota di insuccesso scolastico, puntando con i ragazzi in modo rilevante sul fattore dell'autostima e intervenendo con il Collegio docenti sul sistema di valutazione, introducendo, in particolare nelle classi 1° e 2°, un significativo riconoscimento di crediti che valorizzano il comportamento, le esperienze di alternanza scuola lavoro e la progressione dell'apprendimento dal livello di partenza. Pertanto la scuola in prima non ti boccia anche se non hai la sufficienza, ma ad es. sei passato da un 4 a un 5.

Non si boccia nelle classi 1° anche perché, a questa età, l'alternativa alla scuola per questi ragazzi è la stazione.

Bisogna poi considerare che fra gli iscritti dell'Istituto Pesenti c'è anche un 20% di ragazzi che non vengono neppure a scuola, che non sappiamo dove va a finire, che di fatto si autoesclude e che devi andare tu a prenderli, devi rincorrerli per farli venire. Ci sono ragazzi che non hanno dietro neppure una situazione familiare con una mamma presente, soprattutto gli stranieri, che se gli succede qualcosa e devi portarli al pronto soccorso non riesci a rintracciare nessun familiare e il personale della scuola deve stare tutto il giorno in ospedale.

E' necessario, in particolare nei primi due anni, che in questo tipo di scuole ci sia un clima capace di tramettere un senso di accoglienza affettiva.

Tanti dei ragazzi che frequentano hanno bisogno di incontrare qualche adulto che faccia anche da genitore, perché tante volte nelle loro famiglie la mamma non c'è, perché è rimasta nel paese d'origine, in certi casi anche il papà.

Qui non si può insegnare come in un'altra scuola. Una scuola frequentata da questo tipo di ragazzi si deve necessariamente interrogare sul proprio modo di fare scuola, magari facendo quello che si è fatto al Pesenti, accompagnarli al successo formativo in vari modi, come dandogli più tempo per arrivare a una valutazione più positiva o pensando dei percorsi personalizzati in alternanza fra scuola e ambiente lavorativo, perché spesso questi ragazzi, in un rapporto uno a uno, danno il meglio di sé, mentre nella classe sono ingestibili. Da qui deriva la necessità di coinvolgere nei progetti contro la dispersione scolastica anche il territorio, le aziende, i servizi.

Berta

In linea teorica questa modalità di operare sulla modificazione dei criteri di valutazione potrebbe funzionare anche per un liceo.

Per esempio su tutti gli studenti del Caniana, una scuola che ha indirizzi scolastici anche molto diversi, comprendendo anche corsi leFP e professionali e un Istituto tecnico, a giugno la sospensione del giudizio in Italiano è stata decisa solo per due studenti. Questo significa che c'è un sistema di valutazione assolutamente graduale e di buon senso. E' stata applicata la regola di non sospendere il giudizio in più di due discipline, misura che ha un buon effetto, perché stimola studenti, docenti e consigli di classe,

all'approssimarsi della fine dell'anno scolastico, a focalizzare l'attenzione sulle difficoltà più gravi e sui modi per contenerle.

Bisogna però considerare che anche questo tipo di valutazione non incide sui percorsi dei ragazzi che in corso d'anno, perché magari su dieci valutazioni hanno accumulato otto giudizi negativi, mollano tutto e non frequentano più la scuola e sono stati persi per strada.

DOMANDA: Ci sono differenze fra il modo di esprimersi della dispersione nelle ragazze rispetto ai ragazzi? I partecipanti non sembrano rilevare differenze significative in rapporto al genere. In linea di massima si pensa che abbia una rilevanza maggiore nella popolazione scolastica maschile.

Savio

Le ragazze presentano anche problematiche specifiche, come ad es. i disturbi alimentari. Oppure fra le ragazze sono più frequenti gli episodi di disturbi di ansia e di attacchi di panico legati alla difficoltà scolastica, che con il prolungarsi del problema possono incidere sull'esito scolastico. Sono problematiche però difficili da avvicinare, perché spesso vengono nascoste.

Le ragazze straniere non sempre frequentano la scuola superiore che desiderano, oppure al compimento dei 16 anni smettono di andare a scuola, indipendentemente dalla qualità dei loro risultati. In questi casi ci si chiede cosa faranno queste ragazze. Il problema della dispersione non riguarda soltanto l'abbandono, ma anche la prospettiva di quello che uno studente andrà a fare al termine del suo percorso scolastico, sia in termini di obbligo o meno.

Di solito le difficoltà scolastiche delle ragazze impattano con la matematica, perché in questa disciplina hanno meno successo rispetto ai maschi già dalla 1° media.

Bisogna poi porre attenzione al fatto che alla scuola secondaria di 1° grado nelle nostre regioni non si ha dispersione scolastica, ragione per cui è importante che non giungano alla fine dell'anno scolastico con numero eccessivo di insufficienze che possono scoraggiare a proseguire con la scuola superiore, o confonderli nella scelta, impedendo il maturare di quella stima di sé che spinge a impegnarsi e a darsi obiettivi realistici.

Berta

Ci sono dati internazionali, peraltro criticati da alcuni sotto certi punti di vista, che dicono che la popolazione studentesca della Scuola Primaria italiana ha dei livelli di qualità paragonabili a quelli del resto d'Europa, mentre si ha una flessione significativa con l'inizio della Scuola Secondaria di 1° grado.

Questi dati possono indurre a pensare che ci siano dei problemi nella scuola Secondaria di 1° grado che incidono sui livelli di dispersione che si verificheranno successivamente negli ordini superiori. Ma è una discussione ancora aperta.

Savio

Non bisogna poi dimenticare l'incidenza sul fenomeno della dispersione che ha il contesto di residenza: è certamente diverso da questo punto di vista abitare in città o in un paesino della provincia.

Ci sono poi scuole che a parità di indirizzo possono creare più o meno dispersione, in base al livello di selettività che propongono, pensiamo ad esempio a certi licei di eccellenza.

Lanzanova

Nell'ambito della popolazione scolastica di origine straniera abbiamo notato una maggiore incidenza del fenomeno dispersione nella popolazione indiana o asiatica in genere (Bangladesh, Pakistan, ...).

Nei casi dove il progetto migratorio familiare contemplava, oltre a obiettivi di tipo economico, anche l'obiettivo di venire in Italia per far studiare i figli, in genere di problemi non ce ne sono.

Altrimenti le ragazze, tendenzialmente, vuoi perché gli hanno già trovato un marito o per un motivo o per l'altro, a 16 anni, assolto l'obbligo scolastico, lasciano la scuola perché devono prepararsi perché un anno dopo si sposano.

DOMANDA: in genere, di fronte agli insuccessi scolastici dei figli, i genitori che tipo di strategie mettono in campo?

Lanzanova

Nelle famiglie straniere, là dove non c'è interesse per la scuola, un eventuale insuccesso viene accolto dai genitori con indifferenza. Dove la famiglia ci tiene invece sono gli stessi genitori che si muovono per andare a scuola o al servizio extrascuola per capire le ragioni delle difficoltà dei figli.

Savio

Perché l'interessamento dei genitori abbia esiti benefici anche sul percorso scolastico dei figli è necessario che anche la scuola fornisca dei precisi riferimenti con cui costruire una buona collaborazione capace di produrre un cambiamento.

Se c'è una possibilità di incontro effettivo fra scuola e famiglia anche la bocciatura o l'insuccesso possono costituire uno stimolo ad andare avanti, magari proponendo dei percorsi alternativi che vedono un riconoscimento e una partecipazione attiva della risorsa familiare, magari costruendo collaborazioni con altre agenzie del territorio (ad esempio con i Consultori).

Falgari

Se una famiglia vede nell'esito scolastico dei figli una possibilità di riscatto dell'immagine sociale della famiglia stessa, l'investimento, sia dei genitori che dei figli, è enorme.

Il fatto di frequentare una scuola di 5 anni, di impegnarsi a fondo nello studio, di conseguire il successo e accedere all'università, rappresenta un fattore di riscatto straordinario nel progetto migratorio di una famiglia straniera.

E importante però segnalare che da quest'anno tuttavia si assiste a una seconda migrazione di alcune famiglie straniere dall'Italia verso altri paesi Europei, prevalentemente verso la Francia e l'Inghilterra. A domanda esplicita posta da noi insegnanti che abbiamo assistito a una perdita rilevante di studenti stranieri eccellenti, i genitori, che ci tengono particolarmente al successo dei figli, ci hanno risposto che da un lato la scuola italiana insegna bene perché nel nuovo paese di destinazione i loro figli a scuola vivono di rendita, nonostante i problemi di lingua, ma evidenziano anche che la scuola italiana non offre le stesse opportunità di successo professionale e lavorativo futuro come invece avviene frequentando la scuola superiore in un altro paese europeo.

In questi casi parte tutta la famiglia, grazie al sostegno di una catena migratoria già insediata nel paese di nuova destinazione, che richiama parenti e amici. In città come Lione e Brighton, ad esempio, si stanno creando delle sotto colonie straniere. E tu insegnante ci rimani male, perché vanno via dei ragazzi che hanno un ottimo percorso scolastico e vanno via dei genitori con i quali nel tempo hai costruito la cosiddetta alleanza educativa scuola famiglia. E se chiedi il motivo di questo trasferimento ti rispondono: "In Italia i nostri figli, pur impegnandosi, non avranno mai quello che si meritano". E tu insegnante ci rimani male.

Spesso ti accorgi che queste famiglie, magari più avvedute di altre, avevano già dal principio questo progetto e appena si presenta l'occasione, attuano la scelta di trasferirsi all'estero, a volte anche prematuramente, quando il figlio è in 5° della Primaria, interrompendo tutte le relazioni e i ponti con l'Italia.

DOMANDA: conoscete e potete segnalare delle buone prassi nell'Ambito del contrasto o contenimento della dispersione scolastica?

Berta: Segnalo la tesi di dottorato presso l'università di Bergamo della dirigente dell'Istituto comprensivo di Villa d'Almè, dott.ssa Marta Beatrice Rota, su un'esperienza di Social learning, una metodologia sperimentata e diffusa nei paesi anglosassoni e applicata in una classe di un CFP: i ragazzi del corso di idraulica propongono a varie realtà sociali del territorio dei progetti di pubblica utilità: lavori in un comune, in una scuola materna o in un centro anziani. Questo tipo di proposta riesce a sviluppare autostima e motivazione nei ragazzi, attraverso il riconoscimento che il loro lavoro ottiene dai diversi attori territoriali che beneficiano dei loro servizi. (fonte: dirigente di un CFP di Almè o Villa d'Almè)

Nella legge 107 nota come “La buona scuola” si spinge sull’attivazione di esperienze di alternanza scuola lavoro. Sono previste 200 h di alternanza nel triennio dei licei e 400 nelle altre scuole secondarie di 2° grado.

Diani: il progetto *JA – Impresa in azione* che consiste in un percorso di creazione d'impresa a scuola in modo da contribuire a incoraggiare lo spirito imprenditoriale tra gli studenti, promuovendo la mentalità più adatta, la consapevolezza delle occasioni offerte dalla carriera autonoma e le capacità professionali richieste dal mercato del lavoro. (Vedi sito Istituto Pesenti)

Burini: La prima buona prassi è lavorare per competenze: questa metodologia tiene insieme teoria e pratica e risulta molto efficace nel coinvolgere e motivare gli allievi al percorso scolastico. La seconda buona prassi prevede la realizzazione di quelli che noi chiamiamo “progetti personalizzati”. Sono percorsi costruiti su misura (come fa un sarto realizzando un vestito) per quegli allievi che, per varie ragioni, non riescono a sostenere il percorso normale di studi. Per la nostra esperienza, realizzando questi progetti, la dispersione scolastica passa dal 15-17% al 7-9% circa.

Inoltre nel CFP del Patronato S. Vincenzo ci sono diversi progetti di laboratorio o di alternanza scuola lavoro.

In un percorso partito sulla scorta del Decreto n. 12550 del 20/12/2013 – Approvazione delle indicazioni regionali per l’offerta formativa dei percorsi di istruzione e formazione professionale di secondo ciclo (art. 22 della L.R. 19/07) si sono prodotte ad esempio delle pubblicazioni di interessante valore sociale, realizzate nell’ambito di una committenza reale che prevede anche un pagamento del prodotto realizzato, come è avvenuto nel caso di un calendario per la commemorazione dei caduti della resistenza a Bergamo

Allo stesso livello si può segnalare anche la collaborazione con Bergamo Scienza.

Abbiamo anche un progetto che si chiama “Progetto diamoci una mano”, una specie di doposcuola che vede impegnati i ragazzi più grandi ad aiutare i ragazzi alle prese con la fase di avvio nelle classi 1°, in particolare per le materie professionali dove non è possibile andare a lezione privata.